Sir

**INTERVISTA**

**49ª Settimana sociale. Rosina: “I giovani siano al centro di un nuovo modello di sviluppo da costruire”**

Dall’appuntamento di Taranto possono arrivare, secondo il demografo, riflessioni e indicazioni importanti per aiutare sia il Paese sia i giovani a orientare, assieme, al meglio le proprie scelte

Si avvicina l’appuntamento con la 49ª Settimanale sociale dei cattolici italiani, che si svolgerà a Taranto dal 21 al 24 ottobre. Nel tema “Ambiente, lavoro, futuro. #tuttoèconnesso”, anche se non sono esplicitamente citate le nuove generazioni, ogni aspetto può essere declinato dal punto di vista dei giovani, che sono particolarmente attenti ai temi dell’ambiente, che non sanno se ci sarà lavoro per loro, che sono o, almeno, dovrebbero essere i protagonisti del futuro. Ne parliamo con Alessandro Rosina, professore ordinario di demografia e statistica sociale dell’Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano.

Cosa può dire questa Settimana ai giovani e che contributo può portare per il loro futuro?

I giovani, tanto più in questo momento storico di grande incertezza, hanno bisogno di segnali positivi e incoraggianti verso di loro e i temi che riguardano il loro futuro.

E, tanto più in questa fase in cui il Paese sta cercando di mettere le basi di un nuovo percorso di sviluppo, le nuove generazioni hanno bisogno di interlocutori autorevoli e affidabili che aiutino a capire i cambiamenti in atto per intravedere un loro ruolo attivo e positivo. Un aspetto di grande rilievo è la necessità dei giovani di orientarsi nella complessità inserendo le proprie scelte formative, professionali e di vita in un contesto che aiuti a dare senso e a generare valore personale e condiviso.

Dalla Settimana sociale possono quindi arrivare riflessioni e indicazioni importanti per aiutare sia il Paese sia i giovani a orientare, assieme, al meglio le proprie scelte.

Aggiungo che un bel segnale è anche il fatto che si faccia nel Sud Italia.

A loro volta i giovani come possono essere protagonisti della Settimana sociale di Taranto? Sono portatori di quale interesse? C’è un loro ascolto? Come renderli protagonisti e responsabili del futuro anche nel nostro mondo?

Per rispondere parto dal titolo della Settimana sociale. Vengono elencati temi che stanno al centro delle sfide che riguardano il mondo, l’Europa e l’Italia. Ma si sottolinea anche che #tuttoèconnesso, il che rimanda all’idea che non si possa parlare di uno di essi senza chiamare in causa anche gli altri temi. Ovvero

serve una visione sistemica, non ipersemplificata, del mondo che cambia e delle risposte per trasformare il cambiamento in miglioramento.

Ma nessun miglioramento è davvero possibile se non con le nuove generazioni e nella direzione del miglioramento della loro capacità di essere e fare.

Le nuove generazioni, oltre che ponte tra presente e futuro, vanno, infatti, considerate i principali agenti di connessione tra il lavoro dignitoso, da un lato, e il contributo qualificato alla transizione verde.

In proposito vorrei citare uno studio.

Ci dica…

Una ricerca promossa dall’Osservatorio giovani dell’Istituto Toniolo in collaborazione con Sofidel, a partire dai dati di un’indagine condotta da Ipsos lo scorso giugno, evidenzia come il desiderio dei ventenni sia quello di trovare valorizzazione personale, anche economica, con preferenza però per aziende che mostrino un impegno positivo verso l’ambiente e l’impatto sociale. Se si conferma, infatti, al primo posto la preoccupazione per il reddito (concorda il 64%), al secondo posto si trova l’importanza che il lavoro offra “un’occasione per dare il tuo contributo nel mondo”, in un’azienda con valori che si condividono (60%).

Sono risultati interessanti…

I giovani sono consapevoli che non si tratta solo di difendere il pianeta: c’è un nuovo modello sociale e di sviluppo da costruire, con meno squilibri e più sostenibile, che ha bisogno del protagonismo responsabile delle nuove generazioni.

I membri delle nuove generazioni devono, soprattutto, essere messi nelle condizioni di aggiungere valore con la propria novità, accendendo il proprio sguardo originale sul mondo e offrire soluzioni inedite alle sfide del proprio tempo.

Come i giovani possono contribuire al cambiamento in un’Italia sempre più segnata dalla crisi demografica?

I giovani vanno aiutati a porsi al centro delle transizioni che riguardano le loro vite e la fase di sviluppo del Paese.

La transizione demografica, andando ad alterare il rapporto tra generazioni, richiede un aumento della valorizzazione del capitale umano specifico dei giovani. Ma tale investimento è anche uno dei fattori principali per migliorare la transizione scuola-lavoro, che a sua volta è parte centrale della transizione alla vita adulta, dal cui successo dipendono le scelte di autonomia, avvio di una propria famiglia e genitorialità (quindi anche sulle dinamiche demografiche). Serve però anche un miglioramento delle politiche attive, non solo per la transizione in entrata ma anche per orientarsi nelle transizioni da un lavoro all’altro. Infine, è soprattutto dal ruolo attivo dei giovani, dalla formazione di competenze adeguate per la vita e il lavoro, dalla valorizzazione delle loro abilità e sensibilità, che la transizione verde e la transizione digitale possono diventare le rotaie principali di un Paese che ritorna a correre.

Il Pnrr apre delle possibilità concrete di crescita, sviluppo e futuro migliore per i nostri giovani?

Il Piano nazionale di ripresa e resilienza steso del Governo italiano è ambizioso e contiene molte proposte condivisibili in generale sul lato del lavoro, delle politiche attive, della transizione digitale e verde. Molto dipenderà da come effettivamente verrà realizzato. Ci sono però dei limiti di impostazione. I termini “squilibri” e “transizione” appaiono spesso nel testo, ma mai in relazione agli squilibri demografici e alla transizione alla vita adulta. Manca in corrispondenza degli obiettivi sui percorsi formativi e professionali dei giovani l’integrazione con le scelte di vita. In particolare,

gli obiettivi di vita (autonomia e formazione di una propria famiglia) non vengono presi in considerazione nelle azioni di miglioramento della condizione delle nuove generazioni. Si tratta di un limite culturale all’interno dell’impostazione delle politiche che la Settimana può aiutare a mettere in luce e, per quanto possibile, compensare.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**GIORNATA MISSIONARIA MONDIALE/TESTIMONIANZA**

**Don Piumatti: “In Africa ho lottato per la pace nel Kivu”**

Missionario fidei donum della diocesi di Pinerolo per oltre 50 anni in Congo, don Giovanni Piumatti racconta il suo amore per la gente di una regione impoverita dallo sfruttamento delle ricchezze naturali e dagli interessi internazionali

“Tutti abbiamo un debito con l’Africa, dobbiamo restituirle tanto di quello che nei secoli le è stato rubato in termini di risorse economiche di una terra ricca dentro e fuori. Ma anche per lo sfruttamento e l’impoverimento della sua gente”. Don Giovanni Piumatti, 83 anni, per 50 anni fidei donum nel Nord Kivu, è rientrato da un anno nella sua diocesi di Pinerolo, ma “per parlare di Africa sono sempre disponibile, l’incontro con i miei amici d’Africa è uno dei più bei regali ricevuti in vita mia”. Lo slogan della Giornata missionaria mondiale 2021 “Testimoni e profeti” sembra cucito su di lui: è infatti testimone di drammi e ricchezze d’Africa, ma anche profeta della Parola annunciata alle genti con la sua stessa vita.

Don Piumatti, che la sua gente chiamava affettuosamente padiri (ovvero padre, fratello e guida spirituale insieme), racconta con passione il suo impegno missionario, a partire dall’arrivo negli anni Settanta ad Uvira nel Sud Kivu dell’ex Zaire, oggi Repubblica Democratica del Congo, all’epoca sotto il regime militare di Mobutu. In Italia si viveva l’appassionata stagione post conciliare e anche i giovani missionari di allora sentivano l’atmosfera di rinnovamento del Sessantotto. Parte per la missione portando con sé il modello di evangelizzazione di Charles de Foucauld: “con gli amici missionari andavamo in missione per condividere la vita della gente e per migliorarne le condizioni”. L’occasione viene dall’incontro con monsignor Emmanuel Kataliko, allora vescovo di Butembo che lo invia nel Nord Kivu, nel villaggio di Lukanga in una parrocchia rimasta senza sacerdoti. “Qui la popolazione aspettava l’arrivo di un pastore. Nel 1974 la situazione non era come oggi, sotto la dittatura di Mobutu nei villaggi c’era una specie di pax romana, una certa tranquillità. Malgrado le restrizioni eravamo riusciti a realizzare un piccolo ospedale col dispensario, una officina meccanica, una turbina idroelettrica. Strutture per migliorare il livello di vita della gente”.

Ma intanto la situazione cambia rapidamente in seguito al genocidio in Rwanda, e l’afflusso di rifugiati e le azioni guerriglia al confine. Alcune famiglie si trasferiscono nella foresta per fondare un nuovo villaggio, come ricorda Piumatti: “abbiamo deciso di fare come Abramo, abbiamo messo in pratica la Bibbia e siamo partiti. È nato il villaggio di Mwanga, nella zona in cui vivevano i cercatori d’oro, ma negli anni del vicino genocidio è stato invaso dai profughi ruandesi. Nel 1997, alla caduta di Mobutu, la regione di confine comincia ad essere martoriata, ma le famiglie del villaggio davano accoglienza agli sfollati, il villaggio era diventato un campo rifugiati. Dopo il 2000 cominciati gli attacchi, la guerriglia continua, gruppi ribelli in lotta uno contro l’altro, le rapine nei villaggi, le gang di bambini soldato. Oggi la situazione è molto più difficile di quando sono arrivato”.

Questa è la realtà che don Piumatti si è lasciato alle spalle rientrando in Italia ma che gli è rimasta viva nel cuore. Dove non ci sono solo ricordi ma un sentimento forte di appartenenza a quella terra così ricca da suscitare appetiti e speculazioni internazionali: “il Nord Kivu è una miniera a cielo aperto, c’è di tutto in quantità scandalosa: coltan, cobalto e oro sono dovunque, oggetto di inesauribili speculazioni internazionali. Ma è anche una miniera di umanità. Vivendo nel villaggio ho visto che le relazioni tra la gente non sono fatte di parole buttale lì a caso, ma sono solide e durature. Tutti sanno di essere sulla stessa barca e condividono lo stesso destino, le paure e le speranze”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Ansa

**Facebook investe in Europa, 10mila posti lavoro in 5 anni**

**Spinge sul metaverso, la piattaforma informatica del futuro**

Facebook investe in Europa, creerà 10mila nuovi posti di lavoro in cinque anni tutti dedicati al metaverso, la piattaforma tecnologica del futuro, un insieme interconnesso di esperienze che coinvolge sia il mondo digitale sia quello fisico. "La regione sarà messa al centro dei nostri piani per aiutare a costruire il metaverso che ha il potenziale di aiutare a sbloccare l'accesso a nuove opportunità creative, sociali ed economiche", spiegano Nick Clegg, Vice Presidente Global Affairs, e Javier Olivan, Vice Presidente Central Product Services nel dare l'annuncio.

Fisher Investments Italia

Nella regione, cruciale per il colosso dei social network, è in atto da tempo un dibattito istituzionale su concorrenza e privacy.

"Questo investimento è un voto di fiducia nella forza dell'industria tecnologica europea e nel potenziale del talento tecnologico europeo. L'Europa è estremamente importante per Facebook", sottolineano Clegg e Olivan ricordando gli investimenti già messi in campo dalla società come "il laboratorio europeo di ricerca sull'Intelligenza Artificiale in Francia e la sede dei Facebook Reality Labs a Cork". "Una delle più urgenti priorità - aggiungono - è quella di trovare ingegneri altamente specializzati, una campagna di reclutamento avverrà in tutta la regione". "E' un voto di fiducia nella forza dell'industria tecnologica e nel talento europeo, anche qui in Italia. Facebook è all'inizio di un percorso entusiasmante per contribuire a costruire la piattaforma informatica del futuro e saranno i talenti europei a plasmarla fin dall'inizio", commenta Luca Colombo, Country Director di Facebook Italia.

Il termine metaverso è stato usato per la prima volta da Neal Stephenson nel romanzo Snow Crash, un classico del genere cyberpunk pubblicato nel 1992. Viene considerata la nuova frontiera di Internet, un nuovo grande mondo virtuale dove gli utenti, per mezzo dei loro avatar, vivono esperienze interattive multimediali. Una specie di evoluzione del fenomeno Second Life, su cui stanno già puntando i colossi del 'gaming'. Mark Zuckeberg mesi fa ha già anticipato di voler investire in questo settore che si sposa con gli investimenti che sta facendo da tempo nella realtà virtuale e nei visori a realtà aumentata. Un primo passo di Facebook verso il metaverso può essere considerato lo strumento Horizon Workrooms, lanciato qualche mese fa che permette di lavorare in un ambiente virtuale condiviso in cui si interagisce con il movimento delle mani.

Il metaverso potrebbe essere dunque un nuovo eldorado digitale, un grande spazio condiviso come lo è ora Internet, in cui diverse aziende tecnologiche costruiranno le proprie 'case' in cui si muoveranno gli avatar degli utenti con gli smartphone o altri dispositivi. E come tutti gli spazi digitali si porranno problemi di regole. "Per far nascere tutto questo sarà necessaria la collaborazione e la cooperazione tra aziende, sviluppatori, creator e politici", osserva Facebook che si rivolge all'Ue. "Ha un ruolo importante da svolgere nel definire le nuove regole di internet - concludono Clegg e Olivan - I politici europei sono in prima linea nell'aiutare a includere valori europei come la libertà di espressione, privacy, trasparenza e i diritti delle persone, nel funzionamento quotidiano di internet. Facebook condivide questi valori e nel corso degli anni abbiamo intrapreso azioni significative per sostenerli. Speriamo nel completamento del Mercato Unico Digitale per sostenere ulteriormente gli attuali punti di forza dell'Europa, così come la stabilità sui flussi di dati internazionali che sono essenziali per una fiorente economia digitale".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere

**Porto di Trieste, sciopero «no Green pass»: cominciato lo sgombero dei manifestanti con gli idranti**

di Redazione Online

Lunedì mattina è cominciato lo sgombero dei manifestanti — tra portuali con le tute gialle e «no Green pass» — che stazionano, seduti, davanti al varco 4 del porto di Trieste. «Libertà, libertà», «Non siamo violenti, toglietevi gli scudi», «Arretrate», hanno urlato alcuni rappresentanti della protesta «no Green pass», mentre le forze di Polizia hanno utilizzato gli idranti per sgomberare il presidio. Tra gli occupanti anche Stefano Puzzer, in lacrime: «Sono triste», ha detto l’ex portavoce del coordinamento dei portuali.

I manifestanti, quando gli idranti sono stati chiusi la prima volta, si sono seduti nuovamente tenendosi per mano o abbracciandosi: «Io da qui non mi muovo, fino alla fine», «Siamo disarmati, abbiamo bambini a casa, vergogna», hanno detto rivolgendosi agli agenti. Poco prima di lanciare nuovamente acqua, i poliziotti hanno tentato di alzare da terra i portuali che si tenevano per mano. I lavoratori, riconoscibili per le tute gialle, hanno costituito un cordone tra la polizia e i «no Green pass» per evitare contatti tra le forze dell’ordine e i manifestanti e garantire dunque l’incolumità di tutti. La polizia continua ad avanzare e gli altri ad arretrare senza prove di forza da alcuna delle due parti. Intanto, sono giunte altre persone nel piazzale — soprattutto a sostegno dei manifestanti — dove ora si trova un migliaio di persone. Alcune sono state fermate.

«Dobbiamo rendere fluida l’attività del porto», ha spiegato — invece — un dirigente della Polizia ad alcuni occupanti. «Vogliamo evitare vi facciate male». Due portuali, a seguito di un malore, sono stati trasferiti in ospedale. I manifestanti hanno chiamato un legale, l’avvocato Pier Umberto Starace, che fa parte del coordinamento no pass. «Teoricamente — ha spiegato il legale — dopo il terzo avviso dovreste andare via secondo il Testo unico di sicurezza».

Al di là delle divergenze organizzative su come gestire la protesta, pare comunque essere stato ascoltato l’appello dei sindacati. «Liberate il porto», le legittime manifestazioni di dissenso «devono essere garantite, ma non possono impedire ad un porto e ad una città di continuare a generare reddito e prospettive per il futuro», è la posizione espressa da Cgil, Cisl e Uil nella mattinata di domenica 17 ottobre. «Non si esasperi questa situazione perché, nel rispetto di tutte le idee, chiediamo che la maggioranza non sia ostaggio di una minoranza».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

Incidente nel deserto del Riad, si spezza il sogno di tre ballerini italiani: facevano parte del musical “Aggiungi un posto a tavola”

Fra le vittime Antonio Caggianelli, affermato danzatore e coreografo. Deceduto anche un uomo del posto. Le auto della comitiva in gita nel deserto sono precipitate in una scarpata. Ferito gravemente anche un altro passeggero italiano

ROMA. Precipitati con il fuoristrada in una scarpata mentre facevano un’escursione nel deserto vicino a Riad, in Arabia Saudita. Sono morti così tre ballerini italiani Antonio Caggianelli di Bisceglie, 33 anni, Nicolas Esposto di San Giovani Gemini, nell’Agrigentino, 28 anni, e Giampiero Giarri di Roma, 32 anni. Insieme a loro c’erano anche due sauditi che li accompagnavano, anche loro deceduti.

Quella di sabato doveva essere la giornata di riposo durante la trasferta a Riad per lo spettacolo di inaugurazione in un teatro. Approfittando del giorno libero, dieci giovani ballerini italiani avevano deciso di partecipare a una gita nel deserto in cui erano scortati da alcune guide locali. Ancora non sono chiari i motivi del fatale incidente in cui una delle jeep è precipitata all’improvviso in una scarpata.

I corpi delle vittime sono stati recuperati con un elicottero e nella mattina di ieri c’è stato il riconoscimento delle salme che dovrebbero essere rimpatriate nei prossimi giorni. «Continuate a ballare lassù, saltando da una nuvola all'altra», i social sono stati inondati da messaggi di commozione per i tre giovani

I ballerini erano noti nell’ambiente teatrale. Le tre vittime facevano parte del musical «Aggiungi un posto a tavola». Il pugliese Caggianelli, che era anche coreografo, aveva partecipato all’ultima edizione della «Notte della Taranta» ed Esposto aveva fatto diverse apparizioni in corpi di ballo in tv. «Antonio Caggianelli era l’artista in quella che possiamo definire una famiglia normale - ha raccontato il sindaco di Bisceglie, Angelantonio Angarano - i suoi genitori lo avevano sempre appoggiato nella realizzazione dei suoi sogni e ormai Antonio era affermato a livello nazionale, tanto da star pensando di trasferirsi fuori dal Paese». Antonio, che oltre ai genitori lascia una sorella e due fratelli, aveva parlato del tour in Arabia Saudita quest’estate durante una manifestazione nella darsena di Bisceglie, in occasione della quale si era anche esibito su un caicco. «La scomparsa del nostro giovane concittadino Antonio ci addolora e rattrista profondamente. A quell’età si hanno così tanti progetti, idee, entusiasmo, si lavora per costruire il proprio futuro e inseguire i propri sogni - ha aggiunto il sindaco di Bisceglie -. Quello che faceva il nostro ragazzo, con vitalità e intraprendenza, facendosi apprezzare e voler bene da tutti. Dover accettare che una vita così giovane possa essere spezzata fa malissimo. A nome di tutta la nostra comunità ci stringiamo forte alla famiglia di Antonio ed esprimiamo il più sentito cordoglio. Con il sostegno del nostro concittadino, Generale Preziosa, e per il tramite della Prefettura di Barletta, Andria e Trani ci siamo attivati per contattare l'Ambasciata italiana in Arabia Saudita per il rientro della salma, che attenderemo in Città per l'ultimo commosso saluto»

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**LA polemica**

**I partiti litigano sulla piazza della Cgil**

**Ancora tensione nel giorno del voto. Il centrodestra sulla manifestazione: violato il silenzio elettorale. Il centrosinistra replica: occasione per tutti, sbagliato disertarla.**

di Paola Di Caro

La certezza è che, comunque vada il voto, se ne tornerà a parlare. Perché la manifestazione dei sindacati di San Giovanni ha spaccato il mondo politico: da una parte il centrosinistra, che ha trovato doveroso partecipare e incalza gli avversari: «Nessuno doveva sottrarsi — spiega la capogruppo alla Camera del Pd, Debora Serracchiani — era un momento di unità»; dall’altra l’intero centrodestra che ha disertato un appuntamento «strumentale» e «in violazione del silenzio elettorale».

Facile immaginare che da oggi il centrodestra, soprattutto per Roma, chiamerà in causa la manifestazione come fattore distorsivo, sia in caso di sconfitta sia di vittoria. Ha già attaccato ieri Giorgia Meloni: «Nella manifestazione contro tutti i fascismi e gli estremismi sventola la bandiera dell’Unione Sovietica, ovvero uno dei regimi più sanguinari della storia dell’umanità. Ale’», il commento su Facebook a una foto di San Giovanni. E poi, al seggio, ha aggiunto che «votare è importantissimo», i politici «sono lo specchio della società che rappresentano: ce n’è di buoni e di cattivi, bisogna saper scegliere» ma sulla manifestazione è stata definitiva: «Mica sono come il Pd che viola il silenzio elettorale».

«C’è un regime totalitario (ancora al potere in certi Paesi) che ha lasciato dietro sé morte e povertà. È lo stesso che tra pugni chiusi e bandiere rosse veniva omaggiato in piazza ieri. Per chi non volesse rinunciare alla memoria, si chiama comunismo?», ha aggiunto per FdI Daniela Santanché.Se il candidato Enrico Michetti ha scelto un polemico no comment («Noi rispettiamo la legge sempre»), e Salvini ieri non è intervenuto dopo aver censurato duramente il giorno prima la manifestazione, è Licia Ronzulli a dar voce all’irritazione di Forza Italia: «Abbiamo scelto di non andare in piazza a Roma con chi nel corso di una crisi sanitaria, economica e sociale senza precedenti, si vuole arrogare il diritto di dividere l’Italia tra buoni e cattivi, tolleranti e intolleranti, fingendo che gli estremismi siano solo di una parte». E dunque a una «inopportuna passerella abbiamo preferito essere sui territori, tra i nostri elettori e tra i cittadini». «Purtroppo —chiosa Fabrizio Cicchitto — la manifestazione dei sindacati si è tradotta in una sostanziale rottura del giorno del silenzio elettorale e in una manifestazione politica a favore del centrosinistra».

Accuse respinte da sinistra. Enrico Letta, su Twitter, pubblica una sua foto al seggio e si limita a un «Buon voto a tutti. Viva la democrazia». Ma è la capogruppo Pd Serracchiani a replicare: «È stata la piazza dei lavoratori, della democrazia, dei valori costituzionali. Una piazza di tutti gli italiani, così come chiesto e voluto dai sindacati, per dare una risposta popolare e democratica all’assalto fascista alla Cgil. Una risposta di unità a cui nessuno avrebbe dovuto sottrarsi», è la contro accusa. Condivisa da Nicola Fratoianni, segretario di Sinistra Italiana: «C’era un popolo pieno di dignità. Antifascista. Perché antifascista è il cuore dell’Italia».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_